

l'immaginazione nella preghiera

Un percorso sull'immaginazione e sui sensi: dall'esteriorità all'uomo interiore, lo spirituale.

1. l'esperienza

Ignazio di Loyola ha sperimentato in prima persona cosa volesse dire immaginare, essere rapiti o coinvolti interamente nell'immaginazione. E' lui stesso che si racconta, al termine della sua vita, durante il periodo di convalescenza a Loyola. Chiede di poter avere qualche cosa da leggere e, non trovando romanzi della vita cavalleresca, gli diedero altri libri. Sentiamo lui stesso, che così si racconta:

«[5]... Così gli diedero una *Vita Christi* e un libro di vite di santi in volgare.

[6] Percorrendo più volte quelle pagine restava preso da ciò che vi si narrava. Ma quando smetteva di leggere talora si soffermava a pensare alle cose che aveva letto, altre volte ritornava ai pensieri del mondo che prima gli erano abituali. Tra le molte vanità che gli si presentavano alla mente, un pensiero dominava il suo animo a tal punto che ne restava subito assorbito, indugiandovi come trasognato per due, tre o quattro ore: **immaginava** quello che doveva fare al servizio di una donna, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva; pensava le frasi cortesi, le parole che le avrebbe rivolto; sognava i fatti d'arme che avrebbe compiuto al suo servizio. In questi sogni restava così rapito che non badava all'impossibilità dell'impresa: perché quella dama non era una nobile qualunque; non era una contessa o una duchessa; il suo rango era ben più elevato di questi.

[7] Ma nostro Signore lo assisteva e operava in lui. A questi pensieri ne succedevano altri, suggeriti dalle cose che leggeva. Così leggendo la vita di nostro Signore e dei santi si soffermava a pensare e a riflettere tra sé: "E se anch'io facessi quel che ha fatto san Francesco o san Domenico?". In questo modo passava in rassegna molte iniziative che trovava buone, e sempre proponeva a se stesso **imprese difficili e grandi**; e mentre se le proponeva gli sembrava di trovare dentro di sé le energie per poterle attuare con facilità».

(da: *Autobiografia o Racconto del Pellegrino*, di Ignazio di Loyola)

Egli comprende che nell'immaginare, tutto l'uomo è rapito e coinvolto, non solo la parte razionale ma anche e soprattutto gli affetti. Sono essi che in definitiva muovono l'essere umano.

2. i sensi corporei

Ma anche un altro aspetto diventa molto importante: i sensi corporei. La vista, il sentire, il gusto, l'olfatto e il tatto sono i modi con cui noi percepiamo il mondo e siamo inseriti in esso. Ignazio ne è ghiotto: giunto a Gerusalemme, desiderava passare l'intera sua esistenza in quella terra, pregando e vivendo come aveva fatto Gesù. Ma il Guardiano dei frati della Custodia di Terra Santa glielo impedì:

«[47] Voleva anche mostrargli le Bolle in virtù delle quali erano autorizzati a scomunicarlo; ma egli disse che non aveva bisogno di vederle: credeva senz'altro alle loro reverenze, e dal momento che avevano giudicato così in forza dell'autorità che avevano, avrebbe loro obbedito. Finita così l'udienza, mentre tornava al suo alloggio, lo prese un vivo desiderio di visitare il monte Oliveto ancora una volta prima di partire, dal momento che non era volontà del Signore che rimanesse in quei santi luoghi. Sull'Oliveto c'è una pietra dalla quale nostro

Signore si distaccò per salire al cielo, e si vedono ancora **le impronte dei suoi piedi: queste egli voleva tornare a vedere**. Così, senza parlarne con nessuno e senza prendere alcuna guida (se uno non si fa accompagnare da una guida turca corre serio pericolo) si sottrasse agli altri e se ne andò tutto solo al monte Oliveto. Poiché i custodi non volevano lasciarlo entrare, regalò loro un tagliacarte che aveva con sé: e dopo aver pregato con intensa consolazione, gli venne desiderio di andare anche a Betfage. Là si ricordò che sul monte Oliveto non aveva osservato bene l'esatta posizione del piede destro e del piede sinistro; tornò lassù e - a quanto ricorda - diede ai custodi le sue forbici perché lo lasciassero entrare».

3. l'apertura ai sensi e all'immaginazione "interiori"

Fino a questo punto del suo racconto, e poco dopo ancora Ignazio non fa' però molto caso alla sua interiorità, era più centrato sulle cose esteriori (*imitare esteriormente, con grandi imprese; la disposizione delle cose o vivere come...*) e non alle cose interiori dell'uomo spirituale: l'umiltà, la pazienza, la carità, il bene altrui. Siamo a un livello ancora piuttosto esteriore, superficiale, ma piano piano inizia ad aprirsi il mondo interiore. Ecco uno dei passaggi importanti all'universo interiore, da Ignazio raccontati: la consolazione.

«[48] Quando i frati del convento seppero che se n'era andato via senza alcuna guida, si misero a cercarlo con premura. Così, mentre egli scendeva dall'Oliveto, si imbatté in un "cristiano della cintura" che prestava servizio nel convento: armato di un grosso bastone e tutto furente, minacciava di dargliele. Avvicinatosi, lo afferrò violentemente per un braccio; il pellegrino si lasciava condurre senza alcuna resistenza, ma quel brav'uomo non lo mollò più. Mentre percorreva quella strada, sempre tenuto stretto dal servo del convento, ricevette **grande consolazione da nostro Signore: gli pareva di vedere Cristo continuamente sopra di sé**. E questa consolazione perdurò, con grande intensità, fino al suo arrivo al convento».

Ignazio non baderà più solo all'esteriorità, ma recupererà tutto il dinamismo spirituale: non è più la corrispondenza esteriore alle cose che è importante ma il sentire e gustare interiormente quanto accade nelle vicende della vita.

4. dalla terra al Vangelo

Ecco che allora Ignazio lascerà quei luoghi e si fermerà sui racconti evangelici, che aprono al vissuto dell'interiorità. Forte di queste esperienze, Ignazio desidererà che tutta la persona sia presente e coinvolta nella preghiera che propone, e si metta in movimento.

L'attenzione di Ignazio sarà allora quella di farci entrare nella realtà di Dio, proprio a partire dall'immaginare di essere presenti alla scena che si svolge, per come è raccontata. Vederla lì, come su un maxi-schermo, questa entra in noi e noi in essa.

La parola o il gesto che ci rapirà sarà denso della nostra storia e carica dei nostri vissuti, ma al contempo il racconto stesso modellerà la nostra intera esistenza, i nostri affetti e la nostra personalità.

Scrivono Peter-Hans Kolvenbach, già preposito generale della Compagnia di Gesù: «L'importanza che Ignazio dà negli *Esercizi* al cammino dell'immaginazione significa almeno che egli vuole disporre l'uomo intero ad entrare nel mistero di Dio, un ingresso che non sarà reale senza che l'immaginazione non s'incorpori anch'essa nel dinamismo spirituale che questo suppone» (Peter-Hans Kolvenbach, *Immagini e immaginazione negli Esercizi Spirituali*, CIS Roma 1986,4)

5. la forza e lo Spirito del vangelo

Fare tutti questi passaggi è passare dall'esteriorità delle creature terrestri al mondo dello spirito. Se un essere umano scopre questi scritti evangelici, e nello studio o nella preghiera scaturisce il senso della vita che colui che migliaia di anni fa ha inscritto in questi racconti, due esseri comunicano. Tutto ciò che lo "scrittore" antico ha affidato a quelle lettere, tutto ciò che, del suo spirito, è scritto in questi racconti e nella materia, è finalmente liberato e il corpo stesso di chi legge ne è pervaso e liberato. Il nostro corpo è pervaso del suo spirito.

Alcune attenzioni:

Ispirata dal nemico, l'immaginazione diventa sorgente di **perversione** [ES 314]:

«A coloro che passano da un peccato mortale all'altro, il nemico comunemente è solito proporre piaceri apparenti, facendo loro **immaginare** dilette e piaceri sensuali, per meglio mantenerli e farli crescere nei loro vizi e peccati. Con questi, lo spirito buono usa il metodo opposto, stimolando al rimorso la loro coscienza con il giudizio della ragione».

Inversamente l'immaginazione può influire **positivamente** sul corpo [ES 214]:

«Mentre si mangia, si immagini di vedere Cristo nostro Signore che mangia con gli apostoli, osservando come beve, come guarda e come parla, e procurando di imitarlo. In questo modo la parte principale della mente sarà più rivolta alla considerazione di nostro Signore e meno al sostentamento del corpo; e la mente così occupata acquisterà maggiore armonia e ordine nel modo di agire e di comportarsi».